



Mosca: a Khost i ribelli afgani hanno perso

Una corrispondenza della Tass dai luoghi degli scontri racconta la durissima battaglia svoltasi presso Khost in Afghanistan. I governativi appoggiati dai sovietici avrebbero prevalso e con perdite molto inferiori rispetto alle cifre rese note da altre fonti nei giorni scorsi. Tuttavia la zona è ancora insicura. Molte strade sono minate, e in molti punti le truppe di Kabul e di Mosca sono sempre sotto il tiro dei guerriglieri. Nella foto: Naip

A PAGINA 7

Vertenza aerei il 7 gennaio riprende la trattativa

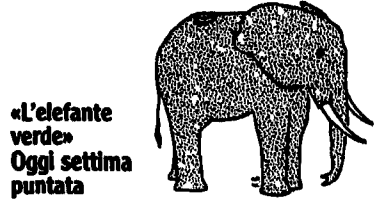
Per giovedì prossimo, ultimo giorno della tregua natalizia degli scioperi, il ministro dei Trasporti Formica ha convocato le parti per riprendere la trattativa della vertenza aeroportuali. L'incontro dovrebbe finalmente chiarire se vi è la possibilità di un rapido sbocco della vertenza contrattuale oppure ci sarà un nuovo confronto. Cgil, Cisl e Uil hanno già programmato due giornate di sciopero per l'11 e il 18 gennaio

A PAGINA 10

Domani notte con Rosi boxe mondiale in televisione

Una lunga notte di pugni domani dalla mezzanotte sino alle quattro di mattina in televisione. Al centro l'incontro mondiale che opporrà il campione Gianfranco Rosi allo statunitense Duane Thomas. In palio la cintura dei pesi superwelter, versione Wbc. L'incontro oramai del match che si disputerà sul ring di Genova è stato imposto da una rete televisiva Usa che manderà in onda l'incontro in diretta nell'ora di massima visione a New York. Per Rosi è la prima difesa del titolo conquistato in ottobre contro il messicano Aquino

A PAGINA 18



«L'elefante verde» Oggi settimana puntata

A PAGINA 11

LA STRAGE DI S. SILVESTRO Un bilancio così pesante non si verificava dal 1981 Due vittime a Palermo, una a Napoli e Cerignola

Quattro morti e 600 feriti per i fuochi di Capodanno

Milioni di italiani hanno festeggiato l'arrivo del 1988. Ma la mattina dopo il bilancio delle vittime è catastrofico: quattro morti, 601 feriti. Un precedente di gravità analoga, negli anni vicini, lo si ritrova solo a San Silvestro del 1981. Con una differenza: le quattro vittime di queste ore sono morte tutte a causa di «pallottole vaganti». E in decine di altri «incidenti», proiettili e pallini da caccia hanno colpito ancora

e «botti». Decine di persone hanno riportato mutilazioni gravi agli arti e agli occhi. Nella graduatoria dei feriti ancora una volta in testa c'è Napoli (127) seguita da Bari (49) e Salerno (41). Ma anche da città del centro-nord come Ascoli Piceno (29) e Modena (28). In Lombardia, Trentino, Friuli, Umbria San Silvestro è corso via più tranquillo, con una eccezione a San Paolo D'Argon in provincia di Bergamo, dove sei famiglie, residenti in una palazzina colona ca sono rimaste senza tetto per l'incendio causato da razzi lanciati nell'abitudine da un passante. Le fiamme hanno trovato esca in alcuni fusti di kerosene custoditi nel solaio. Fortunatamente le famiglie si sono accorte in tempo dell'incendio, riuscendo a fuggire nelle campagne circostanti. Un analogo episodio, sempre nel bergamasco, ha provocato danni più lievi. L'ultima bravata nella piazza centrale di Ascoli Piceno, dove due gruppi di giovanissimi hanno ingaggiato una vera e propria battaglia a colpi di petardi. Otto dei componenti le due bande sono stati denunciati a piede libero

Il garage in fiamme A Torino la festa finisce in tragedia



Un bimbo di tre anni, gravemente ustionato, soccorso da un vigile

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 5

VITTORIO RAGONE

ROMA Quattro morti, 601 feriti. Le vittime due a Palermo, una a Napoli, una a Cerignola, in provincia di Foggia. Due giovanissimi e due adulti in comune, il ferito deceduto perché colpito da «proiettile vagante». Fra i 601 feriti altre decine di persone, bersaglio degli irresponsabili che per festeggiare l'anno nuovo hanno tirato fuori pistole e doppiette. La più grave è una bambina di 6 anni, in coma - ha centrato alla testa una pallottola - all'ospedale «Garibaldi» di Catania. Per ritrovare un consuntivo più grave, almeno in termini di cifre, negli anni recenti, bisogna risalire fino al Capodanno dell'82, quando i morti furono 5 e i feriti 249. Dopo la «grande cautela» del 1980, nelle settimane successive al terremoto, l'81-82 fu il picco

più alto negli anni fra 182 e 187, si era ridisci a cifre «ragionevoli». Un morto e 549 feriti l'anno scorso. Nessuna vittima e 677 feriti due anni fa. E così via. Alla recrudescenza dell'uso di armi da fuoco si è aggiunta, la notte dell'ultimo dell'anno, una sequela lunghissima di sciagure dovute all'ebbrezza, alla scarsa cautela nell'uso di petardi e botti, al mancato rispetto di norme di sicurezza. Non sono valse a molto le misure preventive attuate da polizia e comuni: sequestri di materiale esplosivo a Napoli, Cagliari, Alessandria, in Sicilia, e in qualche caso (Saint Vincent) il divieto da parte del sindaco ad utilizzare «ric trac

A PAGINA 5

Il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica agli italiani

Cossiga sulle riforme istituzionali: «Bisogna passare dalle parole ai fatti»

«Non ritengo che su questi argomenti al presidente della Repubblica competeva formulare specifiche proposte, ma credo sia suo dovere auspicare che, alla denuncia giustificata e motivata delle disfunzioni istituzionali, se si vuole essere credibili e creduti, sia ormai indispensabile far seguire un coerente impegno». Questa l'esortazione che ha dominato il messaggio rivolto da Cossiga agli italiani.

sere, prima di tutto, di rinnovamento, dall'interno, di un sistema che peraltro costituisce e deve continuare a costituire la struttura portante e la struttura essenziale della libertà politica». «La concezione - ha detto testualmente Cossiga - che confina i partiti ad una mera funzione di esercizio del potere, con tutte le tentazioni che ciò comporta deve urgentemente cedere il passo alla riscoperta del ruolo fondamentale che essi possono e debbono svolgere, quali organizzazioni della presenza dei cittadini nello Stato. Al di fuori di un simile mutamento di prospettiva le riforme istituzionali rischiano di rimanere un esercizio di sterile ingegneria istituzionale senza condurre, come invece devono, all'obiettivo essenziale di promuovere la crescita della democrazia».

ROMA Il presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine di anno ha invitato in forma stringente le forze politiche a passare dalle parole ai fatti per le riforme istituzionali. Cossiga ha detto che bisogna «procedere ad una migliore razionalizzazione del nostro sistema di governo parlamentare» e «rendere l'opera del Parlamento e dell'esecutivo più efficace e adeguata alle richieste di «nuovi diritti e di nuove libertà». Non si tratta di fondare un nuovo ordinamento costituzionale. Infatti la Costituzione e il «suo complesso di principi e di istituzioni» hanno «garantito in condi-

zioni spesso difficili, talvolta drammatiche, un costante progredire nella libertà». E sono proprio questi frutti preziosi a richiedere un «adeguamento» della Carta costituzionale «nel pieno rispetto dei valori e degli assetti fondamentali». Ma il presidente della Repubblica ha introdotto nel discorso un inciso inchiavato. Ha avvertito che l'«opera di adeguamento istituzionale» chiama «gli stessi partiti politici ad un compito che deve es-

Appello del Papa a Usa e Urss: proseguite il dialogo

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Partendo dall'avvenimento positivo del vertice Reagan Gorbaciov, un appello esplicito a Usa e Urss, ai «responsabili della sorte dei popoli a proseguire per quella strada attraverso una leale e reciproca collaborazione al fine di impedire la guerra». Lo ha rivolto Giovanni Paolo II celebrando ieri nella basilica di San Pietro la giornata mondiale della pace (che ha visto corte-

stare in molte città italiane). Occorre «prevenire i conflitti - ha affermato il Papa - e risolvere i contrasti con pazienza e opportune convenzioni per dare alla pace stabile sicurezza». Domani sera, per la prima volta da quando è Papa, Carol Wojtyla cenerà nell'istituto di Santa Maria in Vaticano con un centinaio di barboni. Un atto che intende significare la vicinanza della Chiesa agli emarginati

A PAGINA 3

Da 40 anni dollaro mai così basso su marco e yen

La caduta del dollaro non si arresta: anche il 31 dicembre 1987, ultimo giorno di contrattazioni (ieri le Borse erano chiuse in tutto il mondo), ha segnato una nuova consistente flessione della valuta americana che a Tokio ha addirittura registrato il valore più basso dalla fine degli anni quaranta: 122 yen, 1 punto e mezzo in meno rispetto al giorno precedente. Minimo del dopoguerra anche rispetto al marco.

RAUL WITTENBERG

A Milano il dollaro ha chiuso le contrattazioni a quota 1.169 tre punti in meno rispetto al giorno prima. A Francoforte è sceso a quota 1.5815 marchi rispetto ai 1.5969 marchi segnati al closing del giorno precedente. La moneta tedesca si rafforza anche nei confronti delle altre valute europee. Gli interventi delle banche centrali sono serviti a rallentare la disce-

sa del dollaro, ma non certo ad invertire la tendenza al ribasso che acquista maggior impulso sul mercato americano a New York: la moneta statunitense subiva infatti ulteriori gravi sbandamenti tanto da venir «fissata» a 1160,25 lire. Ancora più appariscente la caduta del dollaro rispetto alle valute forti, con nuovi minimi storici: 1,57 marchi e 122 yen per un dollaro

A PAGINA 9

Editoriale

Gli impegni di Reagan e Gorbaciov

RENZO POA

Una buona conferma è venuta con il 1988. Reagan e Gorbaciov sembrano decisi a raggiungere entro sei mesi l'intesa per ridurre i loro arsenali strategici. Ne avevano parlato - è vero - venti giorni fa durante il loro incontro a Washington e lo avevano detto pubblicamente, lanciando l'idea che - firmato l'accordo sui missili in Europa - l'intenzione di entrambi fosse ormai quella di stringere sul secondo, più rilevante capitolo del contenimento nucleare. Che l'abbiano ripetuto adesso è importante. Per la sede in cui l'hanno fatto, cioè il messaggio del presidente degli Stati Uniti al popolo sovietico e il discorso del segretario generale del Pcus alla tv americana. Per il tempo che hanno scelto, molto stretto dopo i loro ultimi colloqui, quasi a voler dimostrare l'intento di rispettare gli impegni decisi che hanno assunto. Infine per la cornice all'interno della quale sta andando avanti il dialogo fra Mosca e Washington, una cornice che non sembra certo delle migliori.

Non si poteva proprio in questi giorni non guardare a Khost, alla sanguinosa battaglia che vi si è svolta. È stato riportato all'attenzione di tutti il dramma dell'Afghanistan e di una guerra che - eredità di una fase diversa da questa, cioè di duro confronto fra le due massime potenze - sembra non avere fine anche in un clima così cambiato.

Contemporaneamente sotto gli occhi di tutti scorrevano le immagini che venivano da Gaza e dalla Cisgiordania, le immagini della protesta palestinese e della repressione che l'ha soffocata, messe lì a dirci quanto non sembri avere fine un'altra crisi, ormai aperta - sembra a tutti - da un'eternità. Ecco due punti emblematici che la cronaca ci sta riproponendo per ricordare le grandi questioni di principio che, accanto alla riduzione del pericolo nucleare, pesano non tanto sulle relazioni internazionali, quanto proprio sulla capacità del mondo nel suo insieme di trovare assetti stabili e sicuri perché giusti. Sfrogliando le carte geografiche di punti simili se ne possono trovare tanti. Se ne parla poco o sempre meno perché ormai ci si è fatta l'abitudine, perché abbiamo tutti imparato a coesistere, rendendole marginali nella nostra attenzione, con guerre, tirannidi, ingiustizie strutturali che segnano il disastro in cui versa tanta parte del pianeta.

E' quindi più importante la buona notizia che ci hanno dato Reagan e Gorbaciov confermando in modo così spettacolare che lavorano per darci entro i primi sei mesi di quest'anno l'accordo sugli arsenali strategici. Sarebbe una grande svolta per tutti, e nello stesso tempo verrebbe rafforzata l'idea di una sicurezza comune non ancorata al ritorno, anzi rovesciata al punto di giungere al cuore del potenziale militare delle due superpotenze. A questa svolta è oggi legata la credibilità del nuovo rapporto fra Mosca e Washington. Con una domanda: è utopia pensare che, affinché questi passi avanti riescano più rapidamente a migliorare il mondo, il dialogo debba trasferirsi anche su quelli che si chiamano «punti di crisi». Gli effetti di questa nuova distensione? Se ci si pensa bene, fino a tre anni fa sarebbe sembrata un'utopia pensare possibile non dico l'accordo per ridurre gli arsenali strategici, ma solo quello per gli euromissili. E forse ne guadagnerebbero tutti se un po' di utopia riuscisse a trasferirsi nella politica e nel realismo che alla fine porta a giustificare la battaglia di Khost o la repressione a Gaza e in Cisgiordania. Così come ha portato a giustificare tutte quelle scelte di forza, non solo militari, che nonostante le tante trattative aperte e quelle che si cercano di avviare continuano a far restare questo mondo molto fragile.

A PAGINA 7

I palestinesi riprendono le manifestazioni

GIANCARLO LANNUTTI

La massiccia mobilitazione di migliaia di soldati e agenti di polizia ha circoscritto i tentativi di proteste nei territori occupati, ma non ha potuto impedire che i palestinesi tornassero in piazza, con uno sfillicidio di manifestazioni e di incidenti in diverse località, fra cui Gaza, Nablus, Ramallah. In quattro campi profughi è stato imposto il coprifuoco. Sciopero generale dei negozi e delle scuole in tutta la Cisgiordania e a Gerusalemme. In città centinaia di soldati e agenti hanno presidiato il settore arabo e lo stesso comprensorio delle moschee di Omar e di Al Aqsa. E intanto continuano i processi somma-

ri davanti ai tribunali militari una corrispondenza da Nablus documenta il loro svolgimento e come dieci minuti di udienza siamo sufficienti per condannare un giovane palestinese. Ancora a Gerusalemme, appassionato appello del patriarca latino per la pace nella giustizia. A Roma una messa per la pace e per i diritti umani in Palestina è stata celebrata da monsignor Capucci. L'arcivescovo palestinese che continua lo sciopero della fame a Tel Aviv, 160 riservisti e il sercito israeliano preannunciano il loro rifiuto ad essere impiegati nei territori occupati.

A PAGINA 6



Una donna palestinese abbraccia il suo giovane figlio rilasciato dopo essere stato arrestato durante una manifestazione antisraeliana

Il trapianto eseguito a Pavia frutto di una collaborazione con Francia e Svizzera

Il primo italiano col cuore artificiale ha ricevuto un cuore vero e sta bene

«Sete» questa la prima parola pronunciata da Giuseppe Campanella, subito dopo che i medici gli avevano tolto i tubi, nel tardo pomeriggio del Capodanno. Dopo una settimana di cuore artificiale, infatti, Campanella è stato di nuovo sottoposto a trapianto, ma questa volta nel suo petto batte un cuore vero, quello di un ragazzo francese di vent'anni, morto la sera dell'ultimo dell'anno a Lione.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

PAVIA Dopo il Natale anche Capodanno è stato indimenticabile per il signor Giuseppe Campanella, primo italiano a vivere con il cuore artificiale. Dalla notte di San Silvestro nel suo petto ne batte uno nuovo quello «vero» di un ventiquattrenne francese suicida. Come già l'eccezionale intervento del 24 dicembre anche questo attempato trapianto è stato portato a termine dall'équipe medica del

professor Mario Viganò al Policlinico San Matteo di Pavia. Ora il paziente un commerciante milanese di 47 anni, abitate a Dresano con moglie e due figli, è in eccellenti condizioni. Alle 13 di ieri le pulsazioni cardiache erano 110 al minuto. Già dopo qual che ora ha fatto cenno che tutto procede bene salutano con il pollice e l'indice uniti. In serata ha parlato «Sete». Questa la sua prima parola

quando i medici lo hanno «stutato». Poi ha detto «Sto meglio. Un po' meglio». La seconda fase di questa straordinaria avventura umana e scientifica era iniziata attorno alle 18.30 dell'ultimo giorno dell'anno grazie ad una perfetta collaborazione internazionale. «Aspettate a portare la cena al paziente», aveva telefonato al professor Viganò l'ingegner Brueger responsabile svizzero dell'impianto cui fino a quel momento era appesa la vita di Giuseppe Campanella. «Il perché non ce lo siamo detti ma lo abbiamo capito subito», racconta il professor Viganò. Un quarto d'ora dopo uno dei più prestigiosi cardiocirurghi francesi il professor Chuzell operava il cosiddetto «clamp aortico» ovvero il distacco del cuore dal corpo di un ragazzo dell'Alta Savoia

morto a Bourgen Brasse a metà strada fra Lione e la cittadina svizzera di Sion. Da quest'ultima località proveniva sia il cuore artificiale che gli specialisti incaricati dell'assistenza ai cardiocirurghi di mezza Europa, e quindi anche di quelli pavesi. Giuseppe Campanella è entrato in sala operatoria alle 20.30 mentre il cuore nuovo volava, a bordo di un jet privato, da Lione a Linate. Una corsa velocissima della polizia stradale e alle 21.40 è iniziato l'intervento. «Un'ora dopo - spiega il professor Viganò - il cuore ha preso a pulsare da solo, ma debolmente. Il rischio era calcolato. L'intervallo tra l'arresto e la ripresa della perfusione coronarica non

dovebbe superare le tre ore, tre ore e mezzo. Nonostante la rapida stamatura intervenendo un po' dopo. Per raggiungere la completa autonomia abbiamo dovuto attendere altre due ore. È stata la fase più logorante». Mentre in tutta Italia si stappavano le bottiglie nella sala operatoria del San Matteo un gruppo di camici bianchi trapezoidali per la vita di un uomo. Ma ormai il più era fatto. Anche il cuore nuovo di Giuseppe Campanella aveva preso a fare il suo dovere. Nella stanza accanto alla sua un altro trapiantato si sta rimettendo in forze si chiama Romano Parra e ha 54 anni. Nel suo petto, fatto eccezionale, batte il cuore di un bimbo di 4 anni

A PAGINA 4